

30/30/30

ARTISTS WURKS ANNIVERSARY

E. BAJ	K. FRIEDMAN	C. MOORMAN
V. BENDINI	F. GARBELLI	A. NARDI
M. BERMAN	D. GIRARDI	H. NITSCH
A. BIANCONI	D. GIUNTA	B. PATTERSON
C. BRASCA	A. HANSEN	S. PICATOSTE
D. COLTRO	M. HENRY	L. RAFFAELLI
C. COSTA	E. JANNINI	T. SCIALOJA
W. DELVOYE	T. KANTOR	K. SCHWITTERS
S. DIENES	MAN RAY	D. SPOERRI
J. DUPUY	A. MONDINO	S. TESSAROLLO



30 YEARS 30 WORKS

— Progetto
CRISTINA MORATO

— Testi
LUIGI MENEGHELLI

— 7 Ottobre /
27 Dicembre 2017



— LA GIARINA
Arte Contemporanea

— 7 Ottobre /
27 Dicembre 2017

— Direzione
CRISTINA MORATO
CHIARA PIZZINI

— Progetto
CRISTINA MORATO

— Testi
LUIGI MENEGHELLI

— Foto
ANTONELLA ANTI

— Traduzione
MICHAEL HAGGERTY

— Grafica
SILVANO TESSAROLLO

— © 2017
La Giarina Arte Contemporanea

— © 2017
Luigi Meneghelli per il testo

— © 2017
Antonella Anti per le foto

— © 2017
Tutti i diritti riservati

— Nessuna parte di questo catalogo
può essere riprodotta o trasmessa in
qualsiasi mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione dei pro-
prietari dei diritti e dell'autore.

— LUIGI MENEGHELLI
STORIA DI UNA GALLERIA

*Come uomini che vogliono festeggiare
 ogni giorno il loro compleanno*

Otto von Bismarck

— La storia della Galleria La Giarina inizia prima della sua storia. La vera origine è da ricercare in quelle stagioni lontane (ma ancora accostate e pulsanti) in cui la direttrice Cristina Morato, come una viaggiatrice impaziente, ha avuto l'ardore di inseguire personaggi multiformi, simulatori, spericolati come Alberto Savinio, ma anche figure amanti delle discese agli inferi, delle sregolatezze dadaiste, delle visioni fantasmatiche dei surrealisti, come Arturo Schwarz. Dal primo ha appreso il gusto del *pastiche*, del capriccio, della fantasia: soprattutto la capacità di cogliere inedite analogie tra le arti e i linguaggi più diversi (pittura, teatro, musica); dal secondo la conoscenza delle Avanguardie Storiche più radicali, il bisogno di frantumare ogni omogeneità rappresentativa e di disarticolare il mosaico del visibile in tanti fotogrammi. Da entrambi ha acquisito la pratica di una ricerca "interrotta", discontinua, frammentaria. Mai finita. Fatta di tanti colpi di scena che poi sono colpi di testa. Di visioni che diventano cose viste, amate, desiderate.

Forse solo così si spiega anche la passione per il collezionismo che ha accompagnato Cristina nel corso degli anni. M. Duchamp, M. Ernst, M. Ray, A. Martini, A. Masson, V. Brauner, F. Picabia, C. Costa, K. Schwitters, D. Spoerri, T. Kantor, ecc. Un racconto che vive di segnali e di aneddoti, di atti conoscitivi e di memorie. Ogni opera fornisce l'indicazione di una scelta e di un luogo, di una datazione e di una appartenenza, ma specialmente il costituirsi di una complicità tra soggetto e oggetto. Ed è come se le cose acquistate, raccolte e proposte dessero corpo ai tanti concetti avventurosi e "fatti a pezzi" (come quelli della *Casa "La vita"* di Savinio) o facessero vedere l'invisibile, pensare l'impensabile. Sono tutte opere che rigettano dogmi e imposizioni e che dichiarano uno stato di indipendenza dal ragionare comune: sono sfide che illuminano nuove condizioni del vedere, sentimenti di azzardo, rischiosi investimenti emotivi e comportamentali.



30 YEARS / 30 WORKS
 veduta dell'esposizione

— Quando, esattamente trent'anni fa (il 17 ottobre del 1987) Cristina decide di aprire la Galleria in un austero palazzo del '500, non si trova a decidere una linea, a inseguire scuole o tendenze. La storia della sua galleria non sarà altro che l'eco, la ripercussione di tutte le altre storie vissute, sondate o solo sognate. Sarà "un segnare il passo sul posto", un progredire innestando e rimescolando il presente con il passato, un sondare gli universi contemporanei (concettuali, ironici, utopistici) con le ferree analisi sul funzionamento della società di massa dei Dadaisti o con la messa in moto di forze impensate dei Surrealisti. Del resto lo spirito sovversivo delle Avanguardie ce lo sentiamo un po' tutti addosso, ci rimugina dentro allo stomaco, ci scorre nel sangue. È un virus che, come ha scritto Francesca Alinovi, "senza che nessuno se ne sia accorto, è entrato spontaneamente nel costume, nel comportamento, nella testa della gente".

— A questo si aggiunge la caduta dei Muri (quello di Berlino è del 9 novembre 1989, giusto due anni dopo l'apertura della Galleria) con la conseguente frantumazione di ogni progetto, l'esplosione di ogni forma, il più radicale occasionalismo operativo. Ed è proprio in questo clima che La Giarina si trova a svolgere la sua attività espositiva, in un momento cioè di transito tra rovine e stratificazioni, rotture e ripensamenti. Non è più il tempo delle "magnifiche sorti e progressive", dei grandi racconti e dei grandi stili. Si progredisce "di rimessa", si riattiva il "già stato", lo si fa riemergere come fosse un fantasma

o un *revenant*. Ed è emblematico che la prima rassegna tenuta negli spazi della "Giarina" sia legata al cinema fantastico: "Fantasy Film Expo". Una raccolta di cimeli di ogni tipo: fotografie, manifesti, copioni, sceneggiature, maschere, truccature. Una specie di "camera delle meraviglie", che rende il luogo misterioso e segreto: un inventario di informazioni, letture, immaginazioni ossessive.

E sarà così anche per le mostre a seguire: percorsi nomadi, che rifiutano la stabilità e la condizione rigida dei limiti e delle definizioni, per allargarsi a comprendere orizzonti sempre più vasti e molteplici. Tanto che più volte la stessa Galleria si è trasformata in uno spazio precario, aperto a mutazioni spettacolari, come nel caso della stanza dipinta di viola e iperdecorata di R. Zwillinger (1990) o di quella che diventa una sala conferenza/concerto con G. Chiari (1994); o ancora, di quella che accoglie una piscina con un corpo galleggiante costruita da R. Gligorov (2001) o di quella che viene trasformata

nello studio di un immaginario scultore dell'ottocento da M. Beninati (2010). Fino al recente "Bivacco 17", un autentico rifugio montano eretto da D. Giardi nella stanza d'entrata. Il luogo che ospita le opere diventa opera esso stesso, lo spazio si trasforma in materia. Ed è come se si assistesse a una trasfigurazione infinita dell'ambiente e il mondo si dilatasse fino a diventare inafferrabile.



30 YEARS / 30 WORKS
veduta dell'esposizione

— Quello che conta è non rimanere mai dentro il "silenzio espositivo", ma venire proiettati in un campo energetico, vitale, dove anche le vicende storiche sono attualizzate, rese di nuovo incandescenti. Basterebbe ricordare l'operazione "Shape your body" durata due anni (1993/1994), dove il linguaggio grezzo, violento, fisico degli anni '70 è messo a confronto con le nuove esperienze corporee che mescolano, con sapienza e ironia, danza, mito, fantascienza, travestitismo, o "Il destino delle cose" (2015), in cui lo

sguardo si rivolge ai rifiuti del consumo, accostando la riflessione critica del Nouveau Réalisme ai mille modi di confrontarsi con gli oggetti di uso quotidiano delle ultime generazioni, modi che vanno dal grottesco al patinato, dal raffinato al dissacrante. È sempre più una maniera per affrontare il mondo dell'arte come un progetto destinato a rimanere incompiuto, anzi una maniera per ridefinire in continuazione l'ordine delle cose, dei luoghi, dei tempi. E di fronte a oggetti dissezionati, a spazialità destrutturate, a temporalità decostruite può ritornare in scena l'idea dell'arte tipica delle Avanguardie che avevano abolito le nozioni di tecnica, stile, fisicità, in favore di opere volatili, inconsistenti, elusive. Ma forse nel caso de La Giarina è più adeguato richiamarsi allo spirito Fluxus (di B. Patterson, K. Friedman, P. Corner, J. Dupuy, ecc.): uno spirito che continua a vivere anche al di là della semplice visibilità, perché è respiro, gioco, beffa, battito, sangue che scorre segreto nelle vene. Più volte proposti in esposizioni collettive e monografiche, i protagonisti di Fluxus rappresentano nelle loro azioni l'orientamento e l'obiettivo della Galleria: quello di essere una "dimensione" di pura sensibilità, intelligenza, emozione.

— E anche questa esposizione "30 Years | 30 Works", non intende fermare la storia, ricapitolare le tante stazioni attraversate. Sarebbe un elenco sterminato (127 le mostre realizzate, centinaia gli artisti coinvolti), soprattutto non intende essere una celebrazione o una rievocazione: fosse così, avrebbe il senso del rito, della cerimonia commemorativa, della "pausa di riflessione". Mentre invece è un repertorio di "racconti", una moltiplicazione di domande: è una migrazione di ipotesi, di motivi, di composizioni da un artista a un altro, a un altro ancora. È come essere di fronte alle tessere di un mosaico, dove però è andato perduto il disegno complessivo. Ognuna è un centro di luce, ma

anche un indicatore di assonanze invisibili, di corrispondenze celate, di possibili confronti segreti. È una nascita, un punto iniziale che si intreccia con tutti gli altri punti, creando un tessuto che svela la ricchezza inesplorata dell'arte, il suo non detto, "l'inconscio delle immagini". È quello che Cristina cercava, quando ha ideato questa mostra: un'accolta di 30 opere (e 30 artisti) "dominata dall'idea di infiniti universi contemporanei in cui tutte le possibilità vengono realizzate in tutte le combinazioni possibili" (I. Calvino). È vero: di fronte a questa apparente disgregazione dell'ordine tradizionale, lo spettatore può trovarsi smarrito, ma anche stimolato, a individuare i propri collegamenti, le proprie relazioni impensabili: in una parola, è invitato a costruirsi la sua "mostra personale", seguendo i propri sogni e i propri desideri. Qui, anche la memoria diventa progettuale. Non è un'istantanea sul passato. Non è passiva, è costruttiva: ricostruisce, seleziona, sceglie, trasforma, ricerca, in un certo senso fa storia e apre la continuità del futuro. Cristina ha definito la sua mostra "imprevedibile e savinianamente contraddittoria". Ed effettivamente non ha inizio e non ha fine. E forse non ha "né capo né coda": ma solo perché capo e coda vivono in ogni punto, un po' come l'Idra dalle molte teste.



30 YEARS / 30 WORKS
veduta dell'esposizione

— LUIGI MENEGHELLI
THE HISTORY OF A GALLERY

*Like men who want to celebrate
 their birthday every day*

Otto von Bismarck

— The story of the Galleria La Giarina started before its history began. The real reason is to be looked for in those distant (yet still close and pulsating) times when its director, Cristina Morato, like an impatient traveller had the enthusiasm to follow such multifaceted, dissembling, and fearless people as Alberto Savinio, but also figures such as Arturo Schwarz who loved to journey into the underworld, into Dadaist disorder, into the phantasmal visions of the Surrealists. At first she discovered a taste for *pastiches*, for caprices, for imagination: above all the capacity to make unusual analogies

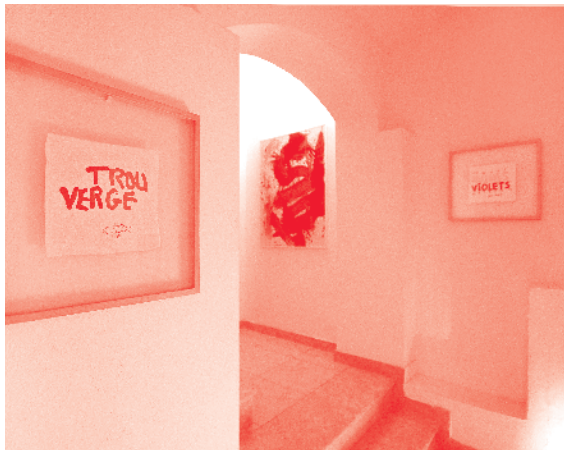
between the most varied arts and languages (painting, theatre, music); and then knowledge of the most radical historical avant-gardes and their need to shatter any kind of representative homogeneity and to dismantle the mosaic of what is visible into many snap-shots. From both she learnt the practice of an “interrupted”, discontinuous, disarticulated art research. A never ending one. One consisting of many dramatic turns of events which, after all, are sudden impulses. Of visions that will become things that are seen, loved, and desired.

Perhaps it is only in this way that there can be explained the enthusiasm for collecting that Cristina have maintained over the years. M. Duchamp, M. Ernst, M. Ray, A. Martini, A. Masson, V. Brauner, F. Picabia, C. Costa, K. Schwitters, D. Spoerri, and T. Kantor, for example. A tale that lives through signs and anecdotes, cognitive acts and memories. Each work supplies an indication of a choice and a place, of a date and affinity, but

the work is above all the creation of a complicity between subject and object. And it is as though the things acquired, collected, and proposed were to give a body to their many adventurous and “broken up” concepts (such as those of Savinio’s *Casa “La vita”*) or were to make visible the invisible, to think the unthinkable. They are all works that reject dogmas and impositions and that declare a state of independence from common reasoning: they are challenges that illuminate new conditions of seeing, daring feelings, risky emotive and behavioural investments.

— When, exactly thirty years ago (on 17 October 1987) Cristina decided to open a gallery in an austere sixteenth century building, she had no need to search for a line, a school or trend to follow. The history of her gallery was to be the echo, the repercussion of a whole series of other histories she had experienced, explored, or only dreamed of. It was to be “imprinting a footstep on the place”, a progress by grafting and remixing the present and the past, a probe into contemporary universes (conceptual, ironical, utopian ones) by a steely analysis of the functioning of the Dadaists mass society or by setting underway the unthinkable forces of the Surrealists. But then we all feel the impact of the subversive spirit of the avant-gardes, we digest it in our stomachs, and it runs through our veins. It is a virus that, as Francesca Alinovi has written, “without anyone being aware of it, has entered spontaneously in the habits, behaviour and the minds of people”.

— To all this we must add the fall of the Walls (including that of Berlin on 9 November 1989, exactly two years after the gallery opened) with the consequent shattering of all plans, the explosion of all forms, the most radical operative occasionalism. And it was in the climate that La Giarina found itself



30 YEARS / 30 WORKS
 view of the exhibition

organising its shows, in other words in a period of transit between ruin and stratification, breaking and rethinking. It was no longer the time of “magnificent and progressive destinies”, of great stories and great styles. Progress was “opportunistic”, what “had already been done” was reactivated and was made to emerge as though it were a ghost or a *revenant*. And it is emblematic that the first show held in the rooms of La Giarina was linked to fantasy film: “Fantasy Film Expo”. A collection of mementos of all kinds: photos, posters, scripts, screenplays, masks, makeup. A kind of “cabinet of wonders” that made the rooms mysterious and secret: an inventory of information, analysis, obsessive imaginings.

And this was how it was to be for the following shows: nomadic paths were followed, ones that rejected stability and the rigidity of limits and definitions in order to spread out and include increasingly vast and multiple horizons. So much so that at times the gallery itself was transformed into a precarious space open to spectacular mutations, as in the case of the violet-painted and highly decorated rooms for R. Zwillinger (1990) or the conference/concert room for G. Chiari (1994), or the area with a swimming pool in which floated a body, constructed by R. Gligorov (2001) or, to continue with another example, the room transformed into the studio of an imaginary nineteenth century sculptor by M. Beninati (2010). And then there was the recent “Bivacco 17”, a genuine mountain shelter erected by D. Girardi in the entrance room. The place that hosted the works itself became a work, the space was transformed into matter. It was as though we were looking at an infinite transfiguration of the setting, and that the world opened out until it became ungraspable.



30 YEARS / 30 WORKS
view of the exhibition

— What counts is never to remain within an “exhibition silence”, but to be projected into an energetic, vital field where even historical events come about and are made incandescent anew. It is enough to remember the “Shape you body” operation which lasted two years (1993/1994), where the raw, violent, physical language of the 1970s was compared to the new body experiences that cleverly and ironically mixed dance, myth, sci-fi, transvestism; or “Il destino delle cose” (2015) in which the eye was turned to consumerist leftovers, and the critical thought of Nouvelle Réalisme was juxtaposed against the thousand ways of dealing with the latest generation of objects of everyday use, fashions that range from the grotesque to the glossy, from the refined to the desecrating. This is increasingly a way for continually redefining the order of things, places, and times. And in the face of dissected objects, deconstructed spatiality, there can be a way back for the art typical of the avant-gardes which had abolished the notions of technique, style, and physicality in favour of volatile, inconsistent, and elusive works. But perhaps in the case of La Giarina it is enough to recall the spirit of Fluxus (for example, B. Patterson, K. Friedman, P. Corner, and J. Dupuy): a spirit that also continues to live even beyond simple visibility, because horizons, play, jokes, and blood secretly flow in its veins. Frequently exhibited in both group and solo exhibitions, in their actions the protagonists of Fluxus represent the gallery’s aim: that of being a “dimension” of pure sensitivity, intelligence, and emotion.

— And this exhibition too, “30 Years | 30 Works”, has no intention of halting history, of going back over the many points that have been covered. This would be an endless task (127 shows have been undertaken and hundreds of artists have been involved); above all it does not intend to be a celebration or a re-enactment: if this were the case, it would have the feeling of a rite, of a commemorative

ceremony, of a “pause for thought”. It is, instead, a repertoire of “stories”, a multiplication of questions: it is a migration of hypotheses, reasons, and of compositions between one artist and another, and then yet another again. It is like being in front of the piecing together of a mosaic where, however, the overall design has been mislaid. Each piece is a centre of light, but also an indicator of invisible assonances, of hidden correspondences, of secret possible comparisons. It is a birth, a starting point that interweaves with all the other points to create a fabric that reveals the unexplored richness of the art, of what it has not said, of the “images’ subconscious”. And this is this what Cristina searched for when she conceived this show: a collection of 30 works (and 30 artists) “dominated by the idea of infinite contemporary universes in which all possibilities are realised in all possible combinations” (I. Calvino). It is true: in the face of this apparent disintegration of traditional order, the viewers might find themselves confused, but also stimulated, by pinpointing their own links, their own unimaginable relationships: in a phrase, they are invited to construct their own “solo show” by following their own dreams and desires. Here even memory becomes a question of planning. It is not a snap-shot of the past. It is not passive but constructive: it reconstructs, selects, chooses, transforms, researches; in a certain sense, it makes history and is receptive to continuity with the future. Cristina has defined her show “unpredictable and, Savinio-like, contradictory”. And in fact it has neither head nor tail. And perhaps it does not even have “a beginning or end”: but only because the beginning and end are to be found at every point, rather like the many-headed hydra.

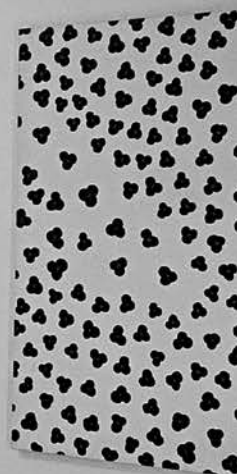


30 YEARS / 30 WORKS
view of the exhibition

LAGIARINA
ARTE CONTEMPORANEA

30/30

YEARS **WORKS**



ENRICO BAJ
COMPOSIZIONE
1954, 73,5x84 cm
olio su tavola
oil on board



VASCO BENDINI

OGGI SO SALUTARE LA BELLEZZA

1969, 110x110 cm

paglia e polvere d'argento su tela
straw and silver powder on canvas







TADEUSZ KANTOR

MULTIPART

1972, 109x110 cm

tecnica mista, mixed media

BEN PATTERSON

ASPHALT, SHOEHORNS + CHALK

1989, installazione, installation

tecnica mista, mixed media

WIM DELVOYE

LA FINE FLEUR III

1988, 61x105 cm

acrilico su tappeto, acrylic on carpet





CLAUDIO COSTA

LA COSTELLAZIONE DELLA GIRAFFA

1979, 90x91 cm

polimaterico

polimateric



MAN RAY

MASQUE PRIMITIF

1953, 16,5x23 cm

cartone dipinto con piume

painted cardboard with feathers



KURT SCHWITTERS

WHIRL

1946, 30x24 cm

pittura e collage

painting and collage



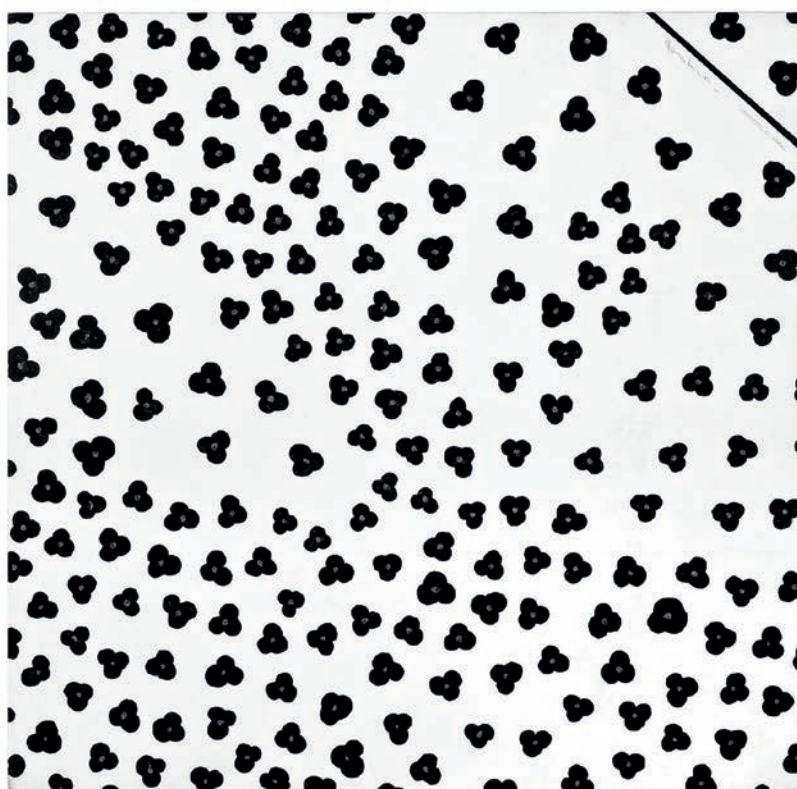
MAURICE HENRY
LES VENTS CONTRAIRES
1972, 50x60 cm
olio su tela
oil on canvas







ALDO MONDINO
CIOCCOLATINI DA MORTO
1968, 140x140 cm
acrilico su tela
acrylic on canvas



CLARA BRASCA
POST_GEOMETRICO
2009, 100x100 cm
olio su tela
oil on canvas



FRANCESCO GARBELLI
 SENZA TITOLO
 1989, 210x82x50 cm
 vernice spray, segnaletica stradale
 spray paint, road signs



ADRIANO NARDI
 DAMA ROMANA
 2007, 90x125 cm
 olio su tela digitale
 oil on digital canvas



LUISA RAFFAELLI
ARMORED LIGHT
2005, 125x127 cm
fotopittura digitale sotto plexiglass
digital painting under plexiglass





CHARLOTTE MOORMAN

NEON CELLO

1989, 136x80x20 cm
neon e plexiglass
neon and plexiglass

AI HANSEN

THUNDER THIGHS ODALISQUE

1970, 67x49 cm
mozziconi su moquette
cigarette butts on carpet





SILVANO TESSAROLLO

FIFTY-EIGHT

2012/13, 40x80x30 cm

giocattolo, resina, colori industriali, cera, terra
toy, resin, industrial colors, wax, soil



DANIEL SPOERRI

FROSCH TOTEN TANZ

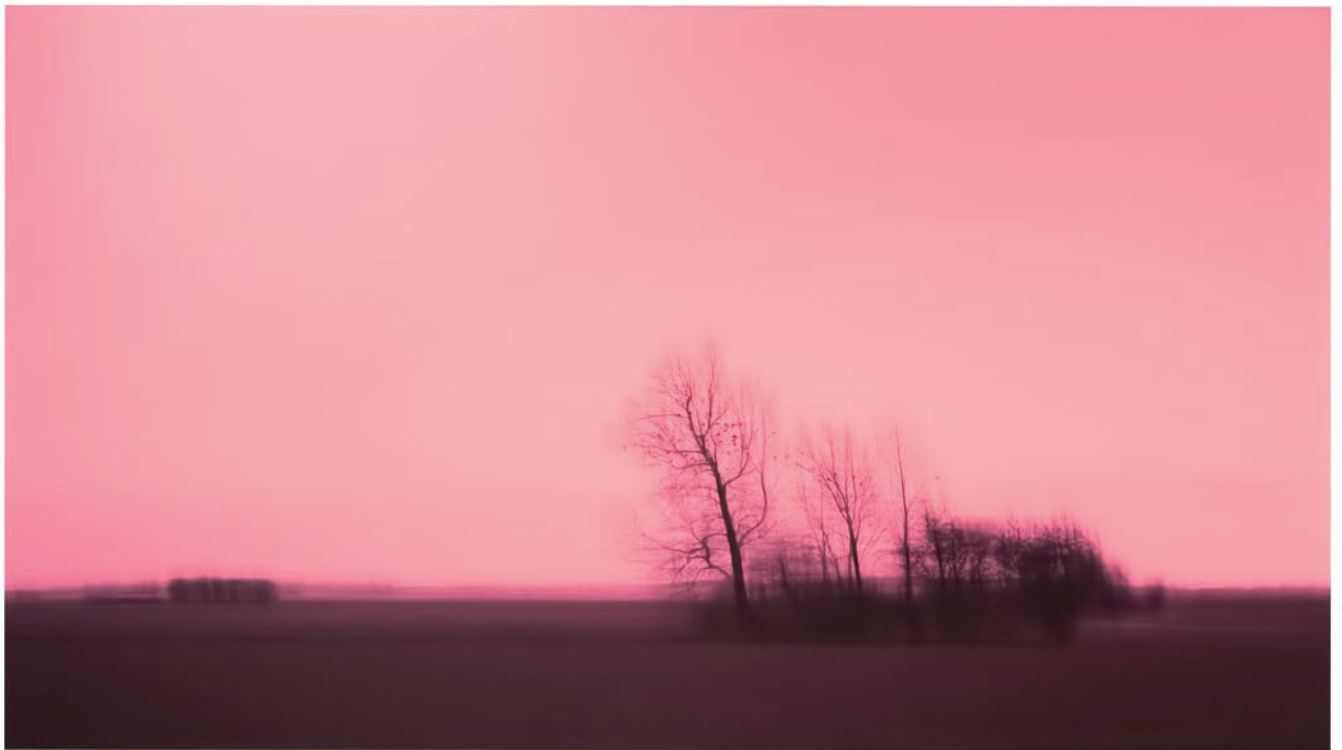
1986/89, 40x63x30 cm, II/III

bronzo dipinto su marmo
painted bronze on marble

DANIELE GIUNTA
LIMITS AND FLUXIONS
2010, 130x180 cm
inchiostro su seta
ink on silk



DAVIDE COLTRO
MEDIUM COLOUR LANDSCAPE
2008, 90x160 cm
quadro digitale contemporaneo
contemporary digital picture



DANIELE GIRARDI

SKETCH WILD BOOK 02

2017, 90x130 cm

tecnica mista su carta e legno
mixed media on paper and wood



ANDREA BIANCONI
IGLOO
2013, 30x40 cm (cad.)
tecnica mista su tela
mixed media on canvas







MIECZYSLAW BERMAN

THE SUN

1965, 37x29 cm

fotomontaggio

photomontage



ERNESTO JANNINI
KEEP IN TOUCH
2005, 22,4x37,4x13 cm
hardware e bottiglie
hardware and bottles



SANTIAGO PICATOSTE

PETROL

2008, 100x100 cm

smalto su alluminio assemblato su legno
enamel on assembled aluminium on wood



TOTI SCIALOJA
SENZA TITOLO
1987, 100x70 cm
vinavil su cartone
vinavil on cardboard

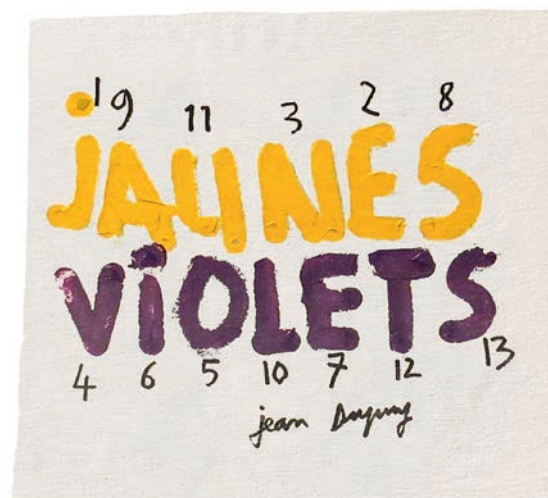






JEAN DUPUY
TROU VERGE
1984, 22x22 cm
acrilico su tela
acrylic on canvas

JEAN DUPUY
JAUNES VIOLETS
23x22 cm
acrilico su tela
acrylic on canvas



SARI DIENES
SENZA TITOLO
1950, 74x85 cm
olio su tela
oil on canvas



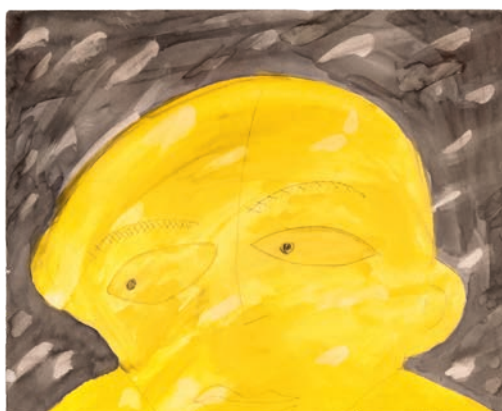
KEN FRIEDMAN
KEEP WALKING INTENTLY

1989, 43x43 cm
tecnica mista su cartoncino
mixed media on cardboard



KEN FRIEDMAN
THE FAITHLESS SERVANT

1989, 35x42,5 cm
tecnica mista su cartoncino
mixed media on cardboard



KEN FRIEDMAN
CUCKOO VOICE
WITH LIFE STUDY FRAGMENT

1989, 47,3x47,3 cm
tecnica mista su cartoncino
mixed media on cardboard



JEAN DUPUY
ICI
1990, 49x37 cm
sassi su tavola
stones on wooden board



JEAN DUPUY
X, Y, Z
1990, 49x37 cm
sassi su tavola
stones on wooden board



HERMANN NITSCH

PIANETA

New York 1972, 85x120 cm
relikto di performance
performance relic





Via interrato acqua morta, 82
37129 Verona, Italia

t. +39 045 8032316
f. +39 045 4851227

www.lagiarina.it
info@lagiarina.it

www.lagiarina.it

